
IL CONTRATTO DI ESPLORAZIONE
UNA COLLABORAZIONE RECIPROCA TRA RISCHIO, INCERTEZZA E SCOPERTA

*Sue Eusden**

Traduzione di Valentina Bonomi

Riassunto

Il metodo contrattuale, un regalo che Berne ci ha fatto, ha radicato gli analisti transazionali al principio della reciprocità (*mutuality*). Ci ha aiutato a comprendere perché entrambi siamo seduti nella stessa stanza. In questo articolo desidero esplorare come la contrattualità possa diventare una tecnica “contratta”, che rischia di lasciar fuori lo sconosciuto, ciò che è al di fuori della consapevolezza e gli aspetti inconsci dell’essere umano e del suo modo di stare in relazione. Mi soffermerò sulle concezioni più attuali dei contratti di esplorazione, che offrono uno spazio di apprendimento e trasformazione al cliente e, potenzialmente, al terapeuta stesso. Farò riferimento a un caso clinico in cui il contratto è stato in parte negoziato attraverso una “Carta del pirata”. Utilizzerò questa metafora riferendola ai contratti di esplorazione e prenderò in considerazione le possibilità e le probabilità di lealtà e tradimento: come un tale contratto ci possa condurre in mare aperto, per sovvertire il copione, scoprire tesori e terre perdute (i nostri Sé). Questo tipo di contratto presuppone che i giochi psicologici (*games*) saranno agiti (*enacted*) e sfida la gerarchia che vede il terapeuta come un esperto, richiedendo un rischio reciproco. In questo senso, cercherò di estendere il principio di reciprocità di Berne fino al regno

* Sue Eusden, MA, CTA-P, analista transazionale certificata, didatta e supervisore TSTA-P (ITAA-EATA), psicoterapeuta iscritta all’albo nel Regno Unito (UKCP). Tutor al “Metanoia Institute” di Londra nei Master in Psicoterapia. Socio fondatore IARTA (International Association of Relational TA).

(e-mail: smeusden@gmail.com)

dell'inconscio, dove cliente e terapeuta cercano di navigare nelle tensioni inerenti la dialettica tra "contrarre" ed "espandere".

Abstract

THE EXPLORATORY CONTRACT. A MUTUAL COLLABORATION IN RISK, UNCERTAINTY AND DISCOVERY

Berne's gift of contractual method rooted us, as transactional analysts, in the principle of mutuality. He helped us know why we are both sitting in a room together. In this paper I will explore how contracting can become a "contracted" technique which can risk closing down on the unknown, out of awareness and unconscious aspects of human being and relating. I will expand on more contemporary ideas of exploratory contracts which allow space for learning and transformation for the client and also, potentially, for the therapist. I draw on a clinical case where the contract was partly negotiated through a "Pirates' Charter". I will play with this as a metaphor for exploratory contracts and consider the possibilities and probabilities of loyalty and betrayal; how such a contract can take us out in the open seas, to subvert the script, discover lost lands (Selves) and treasure. This kind of contracting assumes games will be enacted, challenges the hierarchy of the therapist as expert and demands mutual risk. To this end I seek to extend Berne's principle of mutuality into the realms of the unconscious where client and therapist seek to navigate the tensions inherent in the dialectic between "contracting" and "expanding".

Introduzione

Il dialogo e il dibattito sulla teoria e pratica dei contratti in Analisi Transazionale hanno una lunga storia, che va al di là della brevità di questo scritto. Le idee sul contratto in Berne hanno radici profonde e costituiscono ancora oggi una risorsa per la teoria e la pratica dell'Analisi Transazionale contemporanea. L'integrazione di conoscenze provenienti da autori del campo evolutivo, neuroscientifico, intersoggettivo e relazionale ha influito su possibilità creative di ulteriori modalità di lavoro con i contratti e con il processo del

contrattare. [Ndt.: *contracting* verrà d'ora in poi tradotto sia con "contrattare", sia con "contrattualità"]. Mi soffermerò su alcune mie idee riguardanti il lavoro attraverso i contratti di esplorazione (Sills, 2006), facendo riferimento a un esempio clinico.

Ho sempre dato valore al principio della contrattualità in Berne e alla pratica del contrattare sia nel lavoro clinico, sia nella vita. Come femminista, sono radicata all'etica del consenso, e so che il consenso da un lato è semplice (*sì* significa sì e *no* significa no) e, allo stesso tempo, è complesso. L'Analisi Transazionale di Berne ci aiuta a dare un senso a tale complessità attraverso i concetti di transazioni ulteriori, giochi psicologici e copioni. Berne è riuscito a descrivere in maniera brillante il modo in cui entriamo in confusione nelle relazioni e nella vita; ha insistito sul modo di utilizzare il contratto per aiutare i clienti a cambiare, a essere curati. Il desiderio di bilanciare ugualmente il potere nella relazione terapeutica era al centro degli scritti di Berne e di Steiner (1974).

Reciprocità. Qual è la natura del tuo lavoro?

Berne (1966) fece una utile distinzione tra contratto di lavoro (*business contract*) e contratto di cura (*treatment contract*), che devono essere l'uno complemento dell'altro e quando ciò non avviene, c'è il rischio che possano presentarsi delle lacune (*gap*) che necessitano di particolare attenzione, cui porre mente (*mindings*) (Eusden, 2011).

Ritengo che lo scopo del contratto di lavoro sia di offrire una cornice al contratto di cura/psicologico ovvero al "lavoro" vero e proprio. Garantisce l'amministrazione della reciprocità. Tra le parti si esplicitano luogo, tempi, durata, frequenza e costo delle sedute, ma la nostra ricompensa sta in quello che noi facciamo in quel tempo!

Bordin (1994), riferendosi agli elementi di una psicoterapia efficace, afferma che i risultati utili si basano su una alleanza di lavoro che prevede la reciprocità di obiettivi, compiti e vincoli. Gli obiettivi e i compiti sono elementi centrali nel contratto di cura, ciò significa avere un accordo condiviso sull'obiettivo del lavoro e una comprensione chiara di come funzionerà la terapia e

del ruolo di ciascuna parte. Duncan e Miller (2000) dimostrano l'importanza della corrispondenza tra cliente e terapeuta nel comprendere quale sia il problema del cliente e di cosa abbia bisogno per poter cambiare.

La definizione di contratto di Berne che viene comunemente citata è: «Un esplicito impegno bilaterale per un ben definito corso d'azione» (1996). La sua focalizzazione sull'azione come esito di un contratto era utile, seppur limitata. Per quanti operassero all'interno di una cornice più cognitiva, costituiva un modo di stabilire una base di reciprocità. Tuttavia, credo che ciò potesse “contrarre” (ridurre, limitare) la cornice di riferimento, soprattutto per chi non funzionasse con questo metodo più da emisfero cerebrale sinistro. Sills (2006) ha contribuito ad ampliare i modi di descrivere i contratti attraverso la matrice contrattuale. Ha spianato la strada a molti analisti transazionali che faticavano ad adattarsi a un sistema di lavoro, di insegnamento e d'esame che prevedeva un contratto chiaro, centrato sul risultato, stipulato dall'Adulto con clienti arrivati in terapia perché in difficoltà per aver fallito accordi presi nella vita e per aver perso fiducia in se stessi o negli altri o in entrambi. Aspettarsi che tali clienti avrebbero formulato tali contratti sembra contraddire l'ammonimento espresso da Berne così chiaramente: «il paziente non viene in cura per imparare come essere a posto, ma per imparare come giocare meglio i suoi giochi». (Berne, 1972, cap. XVIII, p. 56).

Crede che venire in terapia comporti spesso un rischio profondo, originato da luoghi desolati e disperati della persona. Persone che si rivolgono a noi perché hanno esaurito ogni altra possibilità di aiuto e supporto. Quando soffrono, le persone tendono a costruire muri anziché creare ponti, e un contratto iniziale deve tenere conto della natura possibilistica dell'inizio della terapia, cocktail di paura e speranza e delle inevitabili soluzioni confermapione che danno forma alla consultazione. È molto difficile chiedere aiuto quando ci si trova in un buco nero, e spesso non è l'Adulto a tenere le redini, a guidarci alla caccia del sollievo.

I clienti sanno di sentirsi “male” o di essere in difficoltà e vogliono sentirsi meglio, vogliono una vita diversa. Questo è il desiderio

espresso più frequentemente, ma che costituisce un obiettivo da raggiungere piuttosto che un contratto, e di solito è una richiesta dell'intervento di un mago, come scrisse Berne (1972, cap. 18, 1, p. 55) e non di un terapeuta. Sills (2006) fa notare che il fallimento o la discontinuità nella cura sono generalmente causati dalla differenza di aspettative tra gli attori coinvolti, cioè dalle differenze nella comprensione del contratto psicologico. È importante comprendere l'obiettivo del cliente per come viene espresso.

La sfida è poi trovare un modo per sviluppare un accordo *condiviso* circa l'obiettivo, poiché spesso quest'ultimo potenzialmente mira a portare avanti copione/giochi sia per il cliente che per il terapeuta. Un contratto di esplorazione può essere adatto per chi sia in grado di individuare le proprie angosce interne, ma non riesca a scorgere la via d'uscita. Spesso questi clienti hanno alle spalle una storia complessa che riguarda l'essere aiutati.

Il contratto di esplorazione. Un contenitore per la confusione

La matrice contrattuale (Sills, 2006) è un modo di pensare o di organizzare quattro diversi tipi di accordo per il lavoro terapeutico, ciascuno dei quali ha implicazioni su ciò che può essere richiesto al terapeuta in termini di relazione e approccio. Essa delinea quattro diversi tipi di contratto lungo due assi.

L'asse verticale descrive la linea continua tra i contratti "duri" (ciò che è osservabile, tangibile, verificabile) e i contratti "morbidi" (ciò che è emergente, soggettivo, orientato al processo). L'asse orizzontale rappresenta il grado di comprensione del cliente dei cambiamenti che vuole/non vuole fare. Due tipi di contratto duro sono il contratto Comportamentale e Chiarificatore, mentre due tipi di contratto morbido sono il contratto di Esplorazione e di Scoperta. Sills afferma:

Il contratto di esplorazione può essere adatto quando i pazienti non hanno chiaro o non comprendono il proprio bisogno, ma avvertono la necessità di stare meglio; hanno bisogno di intraprendere un viaggio interiore in una relazione con qualcuno di fiducia (Sills, 2011, p. 237).

Quando i clienti giungono da noi con la loro sofferenza, senza consapevolezza, i contratti di esplorazione diventano cornici utili per il terapeuta, all'interno delle quali stipulare un accordo condiviso su come procedere. Credo che Berne si riferisse a questo quando scrisse:

un preciso accordo fra paziente e terapeuta che stabilisce lo scopo del trattamento durante ogni fase (Berne, 1972, Glossario).

In questo caso non si parla di risultati, ma di una attenzione a un potenziale emergente, orientata al processo. Berne ci ha anche fornito ulteriori utili indicazioni:

Il primo compito del terapeuta è quello di scoprire che ruolo ricopra nel copione del paziente, e cosa è prevedibile che succeda tra di loro [...]. Il compito del terapeuta è quello di vedere arrivare tutto ciò prima che succeda, e non di tentare di raccogliergli i pezzi in seguito (Berne, 1972, cap. 18, 5, pp. 59-60).

Egli illustra come il terapeuta debba prestare attenzione anche al ruolo che il cliente gioca nel suo proprio copione. E va dritto al cuore dell'incontro relazionale e reciproco quando dice che ciò significa che qualcosa «deve accadere tra loro». Ci suggerisce di anticipare il dramma del copione e ci mostra come il «dosaggio del gioco» (1972, cap. 18, 2) decida come continuerà la cura. Berne aveva proprio puntato il dito centrando il perché un contratto di esplorazione sia tanto importante. Mi discosto dall'idea di Berne relativa al fatto che il terapeuta debba necessariamente «vedere ciò che sta per avvenire, prima che avvenga». Penso che si possano avere premonizioni e idee, ma quando ci si trova nel regno dell'inconscio, siamo ciechi, intrappolati nelle intersezioni dei nostri copioni (Stuthridge, 2012), e in sostanza il nostro compito è costruire un contenitore per fare in modo che, quando "accade", il terreno sia pronto per utilizzare l'accaduto in modo fruttuoso e con cura, così che possiamo imparare e si possa arrivare a una genuina scoperta.

Concepisco il contratto di esplorazione come la creazione di un contenitore per questo processo. Il tipo di contratto che, a mio

parere, si adatta meglio a questo lavoro è un accordo aperto all'apprendimento e alla scoperta. Parlo ai miei clienti di come essere compagni di avventura, o una coppia di investigatori che lavorano insieme. La mia metafora varia a seconda della curiosità e della capacità di gioco del cliente. In quanto terapeuti, noi non facciamo salire a bordo passeggeri da portare a una destinazione prestabilita, ma siamo compagni di esplorazione, intenti alla scoperta.

Ascolto la storia di relazione del cliente, i suoi pattern nel chiedere e ricevere aiuto, l'attaccamento, la fiducia e il tradimento. In termini di analisi strutturale mi interrogo sulle confusioni, le unità relazionali (Little, 2006) che potrebbero essersi create, sono consapevole dei miei schemi di relazione e sono curiosa delle possibili attrazioni e spinte che possono essere evocate in me. Inizio a interrogarmi sulle possibili implicazioni di tale avventura, sulla mia capacità di farvi fronte, su quali abilità porterà il cliente e sulla possibile pirateria. Mi interessa sottolineare la reciprocità nell'incontro e condividere uno dei paradossi della psicoterapia: «come rendere sufficientemente sicuro ciò che non lo è, tanto da poterlo esplorare?». Senza presupporre che sia io a “renderlo sicuro”. Molti dei clienti con cui ho lavorato hanno una storia in cui le persone che si sarebbero dovute occupare di proteggerli e di mantenere la sicurezza, non sono state in grado di farlo, o sono state esse stesse fonte di minaccia. Questa configurazione viene re-stimolata quando le persone entrano in terapia, perciò ritengo sia importante trovare un modo di contrattare che inviti all'esplorazione anziché all'adattamento.

Fare attenzione al divario (*gap*) tra obiettivi del cliente e quelli del terapeuta è un primo punto nella navigazione, un esercizio che ci informa sulla reciprocità e un compito cruciale nello stabilire un'alleanza di lavoro. Le collisioni, collusioni e confusioni che possono emergere forniscono precoci segnali di avvertimento sul viaggio che seguirà.

Il contratto di esplorazione diventa un solido vascello per affrontare le intemperie dei giochi e degli *enactment* (Berne, 1964; Eusden, 2011; Shadbolt, 2012; Stuthridge, 2012; Eusden e Pierini, 2015; Novak, 2015) e i momenti burrascosi durante il lavoro. Esploro l'impegno nel lavoro terapeutico e costruisco un contrat-

to che mantenga una attenzione alla relazione terapeutica, come una bussola che ci permette di imparare insieme il modo in cui aiutare i pazienti a raggiungere l'obiettivo desiderato. Il contratto è lavorare per diventare "compagni di avventura" e per prepararsi a tutto ciò che l'avventura porta con sé.

Contrattiamo di impegnarci nella co-investigazione e nel processo di apprendimento. Credo che, in ogni avventura, l'apprendimento avvenga entrando nelle difficoltà e utilizzandole come "disordini meravigliosi", inevitabili giochi (*games*) in cui a volte è necessario entrare, per poterne uscire e per imparare.

Quando il cliente riporta un'esperienza di gioco psicologico di terzo o di secondo grado, mi auguro di riuscire a individuare il costruirsi del gioco nella fase iniziale (il dosaggio del gioco, per Berne) per capire come i semi della relazione germoglieranno. Ciò non sempre è possibile e il terapeuta deve avere un contenitore interno forte e un buon team di supporto, vale a dire: supervisori, terapeuta/consulenti, dei "pari" e una vita esterna solida per mantenersi in un buon assetto personale.

Utilizzo l'idea della bussola come strumento necessario, che ci supporterà nell'esplorazione dei loro e dei miei mondi interni ed esterni. La bussola è un modello di quadranti (Fig. 1), sviluppata a partire dalle connessioni di Kohlriseser (2012) tra il prendersi cura (*care*) e osare, essere audaci (*dare*). L'asse Nord/Sud va da un alto livello di audacia (*High Dare*) a un basso livello di audacia (*LowDare*), mentre l'asse Ovest/Est va da un basso livello di cura (*Low Care*) a un alto livello di cura (*High Care*). Ciò mi permette di interrogarmi e di muovermi all'interno della matrice del transfert/controllotransfert e di pormi domande di auto-supervisione.

Mi sto muovendo nel controllotransfert (Hirsch, 2008) forse con un alto livello di cura, ma un basso livello di audacia/rischio? Dunque sono potenzialmente nel ruolo di un Salvatore? O sto assumendo dei rischi senza l'equivalente attenzione/cura? Potrei essere nel ruolo di un Persecutore?

Dove si trova il cliente? Quando uno dei due assume la posizione di basso livello di cura o di audacia, cosa sollecita nell'altro? In che modo questi ruoli possono essere complementari nei nostri

copioni e come questa attenzione può aiutarci ad andare verso una tensione tra rischio e cura eticamente radicata? Come il mio modo di essere o alcuni interventi possono indirizzarci verso il quadrante di Nord-Est? Posso esortare me stessa e il cliente, in modo esplicito, a utilizzare la bussola per monitorare il rischio e dare supporto a entrambi, dentro e fuori della stanza di terapia. In questo modo, è possibile tener traccia (*track*) del potere, rischio, fiducia e dei giochi e costruire un dialogo e una relazione in grado di navigare questi mari, perdersi e ritrovarsi e di crescere grazie all'esperienza.

Il quadrante in alto a destra, Alto livello di cura/Alto livello di rischio, è forse il quadrante ove tutti aspirano a navigare, ma rischio e supporto devono essere sempre ancorati all'attenzione etica e orientati con la bussola della com-passione. Ogni cosa contribuisce all'obiettivo della scoperta.

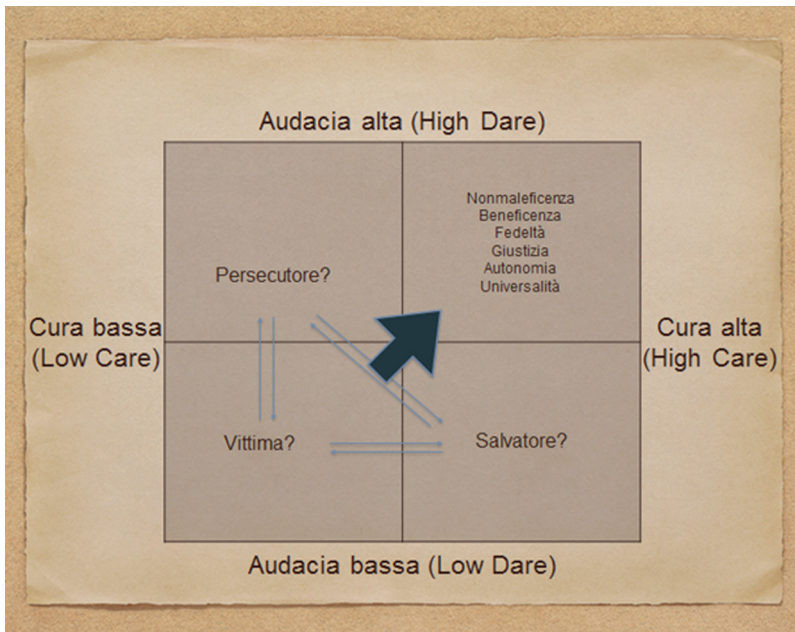


Fig. 1 - Bussola Audacia alta-Cura alta (*High dare-High care*).
 (Il modello incorpora idee di Kohlrieser, 2012; Karpman, 1968, McGrath, 1994)

Considero le mie curiosità e domande in ambito teorico come un processo di mappatura che contribuisce a creare una carta del viaggio. Uso il mio controtransfert e l'anticipazione di *enactment* nella terapia come [lente di] ingrandimento del processo relazionale su cui io e il mio cliente stiamo indagando. Sono competenze e strumenti che porto a bordo con me, fanno parte del mio ruolo di terapeuta, insieme al team di colleghi e professionisti che mi sostengono (i porti dove posso far sosta), che apportano punti di vista diversi e vitali per aiutarmi a navigare in quello che a volte mi sembra un mare di incertezza.

Negoziare un codice

Le questioni legate a lealtà e tradimento, fiducia e mancanza di fiducia abbondano in una relazione con un differenziale di potere come quella tra terapeuta e cliente. Inevitabilmente, entrambe le parti portano con sé le proprie storie relazionali, con tutte le probabilità e possibilità che ne conseguono. Ciò va tenuto in considerazione nel contratto per rispondere alla domanda «in che modo staremo insieme?». Il contratto deve tenere in considerazione il fatto che, sebbene la relazione abbia una base di reciprocità, i ruoli sono asimmetrici e il terapeuta è visto come “colui che aiuta”, mentre il cliente è colui che viene in cerca di aiuto. Ciascuno ha compiti diversi da svolgere (Cornell, 1986). La possibile disorganizzazione etica (Eusden, 2011) che potrebbe verificarsi necessita di preparazione per rispondere alla danza nel qui e ora di ciò che probabilmente accadrà (rinforzo del copione), rispetto a ciò che potrebbe auspicabilmente accadere (sovrersione del copione). Il modo in cui il mio cliente (di cui parlo in seguito) mi ha condotto e mi ha insegnato a redigere un Codice o una Carta (del Pirata) è stato un contributo significativo alle mie riflessioni sul rischio nella navigazione. Il modo in cui navighiamo nei vecchi codici e ne redigiamo di nuovi, è centrale in ogni processo contrattuale.

Questa è una forma di processo contrattuale in cui il contratto agisce come un contenitore robusto, entro cui possiamo esplorare, imparare e aiutare i nostri clienti a trovare ciò di cui hanno bisogno.

Quindi per me la contrattualità non è tanto un accordo formale focalizzato su un esito prestabilito, ma è una continua attenzione etica agli aspetti legati al consenso, permesso, fiducia, ai giochi e agli *enactement* che accompagnano (*ongoing*) lo svolgersi del percorso.

Non c'è avventura senza disavventura!

Avere un'avventura rende evidente che qualcuno è incompetente, che qualcosa è andato storto. Un'avventura risulta interessante a posteriori, specialmente per chi non l'ha vissuta, mentre quando accade solitamente costituisce un'esperienza piuttosto sgradevole (Stefansson, 2004).

Nel mio lavoro terapeutico con un ragazzo di dodici anni, mi sono unita alla nave pirata assumendo il ruolo di "ufficiale di bordo". Era la posizione più prestigiosa dopo quella di "capitano", che ovviamente era la sua, ed era fondamentale che lui mantenesse il potere su tutti, per non tornare a sentirsi vulnerabile.

La sua storia nelle relazioni [passate] ci diceva che era il maggiore di quattro fratelli, ed era colui che se ne occupava. I suoi genitori gli avevano delegato i loro ruoli, oltre a coinvolgerlo nello spaccio di droga, violenza e a chiedergli di risolvere i problemi al posto loro. Aveva risolto il conflitto della frequenza a scuola assicurandosi di essere regolarmente escluso e fu preso in affido all'età di dieci anni. Andò bene per un breve periodo, poi ebbe sei diversi tutori in sei mesi, poiché ogni volta l'inserimento si rivelava un fallimento. Era sempre lui il "problema" e durante l'ultimo inserimento cercarono subito aiuto, perché da quando era arrivato, non faceva che restare a letto 23 ore al giorno e rifiutava qualsiasi tipo di contatto. Era depresso, sconfitto e sprezzante.

Sapevo che le possibilità che avevo di fare un contratto convenzionale con lui erano minime. Infatti, quando lo incontrai, dopo aver letto i suoi lunghi dossier, ero trepidante e non speravo di riuscire ad aver alcun impatto su di lui. Mi sono sentita impotente e spaventata, con un compito importante sulle spalle. Durante

il nostro primo incontro ci sfidammo in un duello di spade nel giardino della residenza dove viveva.

Non ricordo come tutto ebbe inizio, ma eravamo “in guardia”, ognuno con la propria spada da combattimento (di plastica), entrambi animati dall’incontro. Nell’entusiasmo del gioco-combattimento, gli provocai un taglio sulla mano. Benché fosse solo un graffio, fu sufficiente a interrompere il gioco: mi guardò e disse: «nessuno mi aveva mai fatto una cosa simile prima d’ora». Internamente passavo dal senso di colpa, al senso di vergogna, alla curiosità. Non era altro che un piccolissimo taglio, ma si suppone che il terapeuta non graffi i clienti! Ero eticamente disorganizzata! Fu un momento cruciale, che sembrò convincerlo, con mia sorpresa, a volermi vedere ancora.

Ho riflettuto a lungo su questa seduta e sul mio “errore”, sul livello di rischio e sui frutti che ne sono derivati. Credo che la disponibilità a lasciarmi coinvolgere in un incontro più rischioso con questo ragazzo gli abbia permesso di intravedere una speranza e, dopo essermi ripresa, vidi anch’io quella speranza.

Abbiamo concordato un contratto che prevedeva che io arrivassi e trascorressi il tempo con lui per parlare di qualsiasi cosa volesse e lui avrebbe pianificato come trascorrere il tempo/dirigere il gioco. Non stipulammo nessun altro contratto, poiché sembrava che l’imposizione di obiettivi o azioni avrebbe affossato il lavoro.

Aveva sempre vissuto sotto forti pressioni da parte degli adulti che gli davano ordini nei modi più oppressivi e confusi. Volevo creare uno spazio dove potessimo *scoprire ed esplorare* ciò che stava accadendo dentro di lui e di affrontarlo. Questo era il mio obiettivo e lo esplicitai con lui, dicendogli inoltre che non ci sarebbero state condizioni legate ai suoi comportamenti, come il dover tornare a scuola o comportarsi meglio. Ci saremmo incontrati, a prescindere da cosa fosse accaduto durante la settimana. Io mi sarei impegnata a presentarmi ed essere curiosa insieme a lui di qualsiasi cosa lui scegliesse. Lui si sarebbe impegnato a presentarsi ed essere curioso di qualcosa.

Il tema della pirateria è emerso da subito nel nostro lavoro, dopo il duello di spade. Ho lasciato che lui trovasse un ruolo in

cui poter essere potente, il “capitano”. Costruì una nave pirata con un carretto nel giardino dove lavoravamo e creavamo un mondo intricato, con tesori nascosti sotto il pavimento, bandiera dei pirati, mappe del tesoro e una Carta dei pirati. Così facendo, mi insegnò come poter stare con lui e diede vita a una metafora creativa per esplorare e contenere le sue confusioni circa lealtà e tradimento. Compresi la Carta come una forma di contratto che indicasse come mantenere il lavoro in sicurezza, ma non troppo al sicuro da spegnerlo. In tutto questo, mi disse chi era al sicuro e chi non lo era (doveva camminare sull’asse). Ogni settimana mi presentava una carta nuova/aggiornata di cui parlavamo e facevamo prudenti collegamenti con il suo passato, la sua storia e la sua vita attuale. Ciò mi disse qual era il codice di condotta, mi fece capire come aveva bisogno che io fossi con lui e ci aiutò a trovare il modo di esplorare che cosa significhi essere un pirata e perché fosse un ruolo così bello. La sicurezza dell’isolamento e il poter evocare paure negli altri, minacciarli, derubarli ci permise di parlare dell’essere derubati e spaventati, del coraggio di questo ragazzino, del rischio nell’aprire (a me e alle persone coinvolte, io facevo parte di un team che lo seguiva) le porte del suo mondo interiore, attraverso la navigazione di stati perduti di paura e confusione. Le nostre esplorazioni di consenso, potere e abuso di potere attraverso il gioco della pirateria erano vive, solide e stimolanti. Ci portarono a un cambiamento profondo nel lavoro il giorno in cui arrivai e fui portata in una zona del giardino diversa da quella dove eravamo soliti giocare: lì ad aspettarci c’era una tribù di scimmie sedute in gruppo. Aveva trascorso l’intera settimana insieme al suo tutore alla ricerca di questa truppa nei negozi di seconda mano. Ora sapevo che il nostro contratto stava cambiando, ci eravamo tolti il costume da pirati e forse ora il nostro interesse era appartenere a dei gruppi, piuttosto che essere identificati come estranei al gruppo.

Questo lavoro mi ha permesso di comprendere che era necessario lasciarsi coinvolgere direttamente nella pirateria di un contratto, essere curiosa dell’anti-contratto – le parti pirata del cliente (e del terapeuta) che tenderanno a sabotare la cura, l’alleanza di lavoro. Il mio cliente e io abbiamo imparato a stringere amicizia

con il nemico ciascuno a modo proprio. La prima parte del contratto riguardava il fare alleanza con i pirati e redigere una Carta, un accordo su come lavorare insieme ai fini della scoperta. Ritengo che questo implichi una fiducia nella capacità del cliente di guidare, indicare la strada e la disponibilità del terapeuta a essere aperto a tutte le esperienze, nonché a fare affidamento sul supporto e sulle idee di altri.

Il mio rischio iniziale, nel coinvolgermi in un incontro sconosciuto, quasi trasgressivo, mi ha insegnato molto sul contratto: ho imparato a non avere fretta e a non forzarlo, ma a permettere al lavoro di emergere, e a fidarmi del fatto che copioni e giochi hanno la necessità di emergere e influenzare la diade e la contrattazione sul come staremo insieme.

Conclusioni

Nel riconoscere che la psicoterapia potrebbe essere rischiosa, ricca di avventure e potenziali disavventure, ritengo che un contratto di esplorazione possa fungere da contenitore per il lavoro terapeutico. Le due parti, come compagni d'avventura o coppia di investigatori, si devono impegnare nella esplorazione reciproca che comporta un rischio e nello stesso tempo è un sostegno per fare sì che le questioni di potere, di consenso, i giochi e gli *enactment* siano riconosciuti e utilizzati come parte del trattamento.

I contratti di esplorazione sono un processo in divenire di raffinata attenzione etica e di negoziazione sul come stare insieme sviluppando un codice di condotta condiviso, che abbia un significato per entrambi, con lo scopo di scoprire cosa sia perso, sconosciuto e implicito nel mondo del cliente. Ciò permette che sia il cliente a fare la scoperta e richiede una fiducia costante da parte del terapeuta che ci sia sempre un tesoro che può essere trovato.

BIBLIOGRAFIA

- BERNE E., (1964), trad. it. *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 1967
- BERNE E., (1966), *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma 1986
- BERNE E., (1972), *What do you say after you say Hello! The psychology of human destiny*, trad. it. "Ciao!"... E poi?, *La psicologia del destino umano*, Bompiani, Milano 1979, capp. 1-15
- BERNE E., (1972), trad. it. *Cosa dici dopo aver detto Ciao*, capitoli inediti di *What do you say after you say Hello!*, Archeopsiche, Milano 1993, capp. 16-20
- BORDIN E.S., (1994), *Theory and research on the therapeutic working alliance*, in HORVATH O., GREENBERG J., (Eds.), *The Working Alliance: Theory Research and Practice* (pp. 13-37), Wiley, New York
- CORNELL W.F., (1986), *Definizione del contesto terapeutico: la prima seduta*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 40, 2003
- DUNCAN B.L., MILLER S.D., (2000), *The Heroic Client*, Jossey Bass, San Francisco
- EUSDEN S., (2011), *Minding the Gap: Ethical considerations for therapeutic engagement*, in «Transactional Analysis Journal», n. 41, pp. 101-13.
- EUSDEN S., PIERINI A., (2015), *Exploring Contemporary Views on Therapeutic Relating in Transactional Analysis Game Theory*, in «Transactional Analysis Journal», n. 45, pp. 128-40
- HARGADEN H., SILLS C., (2002), trad. it. *Analisi Transazionale: una prospettiva relazionale*, Ananke Ed., Torino 2013
- HIRSCH I., (2008), *Coasting in the Countertransference: Conflicts of self interest between analyst and patient*, TheAnalytic Press, New York
- KARPMAN S., (1968), *Fairy tales and script drama analysis*, in «Transactional Analysis Bulletin», n. 7 (26), pp. 39-43
- KOHLRIESER G., (2012), *Care to Dare: Unleashing astonishing potential through secure base leadership*, Jossey-Bass, San Francisco

- LITTLE R., (2006), trad. it. *Unità relazionali di stati dell'Io e resistenza al cambiamento*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 46, 2007
- MCGRATH G., (1994), trad. it. *Etica, confini e contratti. Come applicare i principi morali*, in «Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane», n. 25, 1998 [ripubblicato su questo numero della rivista]
- NOVAK E.T., (2015), *Are Games, Enactments, and Reenactments Similar? No, Yes, It Depends*, in «Transactional Analysis Journal», n. 45, pp. 117-27
- SHADBOLT C., (2012), *The place of failure and rupture in psychotherapy*, in «Transactional Analysis Journal», n. 42, pp. 5-16
- SILLS C., (Ed.), (2006), *Contracts in Counselling and Psychotherapy* (2nd edition), Sage, London
- SILLS C., (2011), *The Importance of Uncertainty*, in FOWLIE H., SILLS C., (Eds.), *Relational Transactional Analysis: Principles in practice*, Karnac Books, London, pp. 129-40
- STEFANSSON V., (2004), *My Life with the Eskimo*, Kessinger Publishing, Whitefish, Montana
- STEINER C., (1974), trad. it. *Copioni di vita. Analisi Transazionale dei copioni esistenziali*, La Vita Felice, Milano 1999
- STUTHRIDGE J., (2012), *Traversing the fault lines: Trauma and enactment*, in «Transactional Analysis Journal», n. 42, pp. 238-51